

L'importanza e l'interesse degli studi istroromanzi per la linguistica neolatina e generale

Autor(en): **Tekavi, Pavao**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **46 (1982)**

Heft 183-184

PDF erstellt am: **21.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-399724>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'IMPORTANZA E L'INTERESSE DEGLI STUDI ISTROROMANZI PER LA LINGUISTICA NEOLATINA E GENERALE

1. I dialetti istroromanzi (o istrioti), di stirpe neolatina, si sono conservati nell'Istria sud-occidentale (fra Rovigno e Sissano), dunque in un ambiente mistilingue romanzo-slavo. I parlanti distinguono i dialetti istroromanzi (d'ora in poi IR) dal veneto istriano e gli abitanti Slavi denominano *Latini* i parlanti dell'istroromanzo (ad es. di Dignano). Malgrado le differenze tra i singoli dialetti, essi riposano indubbiamente su una base comune e rappresentano l'ultima fase evolutiva della romanità autoctona istriana. La situazione linguistica e sociale prevede diversi contatti sia orizzontali che verticali, tanto fra idiomi romanzi (istroromanzo-veneto) quanto fra l'istroromanzo e i circonvicini dialetti croati. Lo studio comparativo dei dialetti IR stessi, il confronto con gli idiomi congeneri attigui, l'origine e l'evoluzione ulteriore dei dialetti IR, la loro situazione sociolinguistica attuale, gli influssi degli altri idiomi — ecco tutta una serie di domini che possono interessare diverse discipline linguistiche. Ci proponiamo di illustrare qui in seguito alcuni di questi domini.

2. Le testimonianze risalenti al secolo scorso e i dati che ci offre la stratigrafia linguistica attestano una costante recessione dei dialetti IR davanti ai due rivali più forti : il veneto istriano ed il croato. Eccoci dunque nel campo della linguistica a r e a l e. Agli inizi del nostro secolo A. Ive ha descritto ancora il dialetto IR di Pola, del quale oggi non c'è più traccia ; prima ancora, secondo T. Luciani, era esistita una varietà dell'IR roviginese ad Orsera/Vrsar ⁽¹⁾ ; diversi toponimi istriani con le occlusive sorde conservate (*Koper*, *Piçan*) o con la conservazione del nesso /kl/ intervocalico (*Kršikla*) risalgono ad uno strato neolatino che non può essere stato né friulano né veneto (v. la nota 11) ; il top.

(1) T. Luciani in « Archivio Veneto » 6, pp. 239-240 ; secondo Deanović 1955, p. 62.

croato *Motovun* (it. *Montona* ; lat. MONTŌNA) contiene il riflesso slavo /ovu/ del dittongo romanzo /ow/ (probabilmente dalla /u/ secondaria, metafonica, proveniente dalla /ō/ del suffisso toponomastico -ŌNA) ⁽²⁾, dunque è un prezioso esempio antico ⁽³⁾ della dittongazione discendente tipica di un gruppo dei dialetti IR (v. in seguito). Se la storia altomedievale e medievale dei nostri dialetti ci fosse nota, la loro area in quei periodi risulterebbe probabilmente ancora maggiore. È uno dei compiti che spettano alle ricerche future del lato areale dei dialetti IR.

3. La filologia, soprattutto la storia della filologia romanza s'interessa della genesi e dell'evoluzione degli studi istroromanzi e del loro posto nella scienza ; perciò sarà utile una breve rassegna cronologica dell'interesse per l'IR. La sua storia scritta compierà tra breve un secolo e mezzo : infatti, l'erudito piemontese G. Vegezzi-Ruscalla, interessatosi per primo dei dialetti IR, ebbe nel 1835 alcune versioni italiane della Parabola del Figliol prodigo (pubblicate però appena nel 1919 da Salvioni e Vidossich). Il Vegezzi-Ruscalla interessò ai dialetti istriani (dunque anche IR) B. Biondelli ; in seguito, i nostri dialetti sono stati studiati dal maestro della dialettologia italiana G. I. Ascoli, a cui si deve anche il noto accenno ad una « elaborazione del latino propria e indigena dell'Istria » ⁽⁴⁾. Più tardi vi si aggiunge A. Ive — per citare solo i maggiori nomi — il cui volume *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, sebbene quasi centenario (tenendo conto della previa raccolta del mate-

(2) Secondo G. Reichenkron (1939, pp. 162-169) i topp. in -ŌNA si fissano nell'abl. plur. -ŌNIS, dove per metafonìa /o > u/ ; con la caduta della /s/ risulta *-UNI, che in slavo attraverso -yn diventa -in. Cf. a proposito anche Tekavčić, *Motovun*.

(3) I riflessi slavi dei topp. romanzi antichi presentano la perdita della /a/ finale ed il conseguente genere maschile al posto del femminile ; i prestiti toponomastici posteriori conservano la /a/ ed il genere romanzo (italiano). Cf. da un lato -ŌNA (femm.) > -in (masch.), RUBRICATA > *Lapkat* (nome antico ; oggi *Vrgada*, dal ven.), CORCYRA > *Krkar* (nome antico ; oggi *Korčula*), BRATTIA > *Brač*, SENIA > *Senj*, SISCIA > *Sisak*, VARVARIA > *Bribir* ecc. ; dall'altro lato : *Marčana*, *Piškerá*, *Materada*, *Valtura* ecc. Le sole eccezioni nello strato antico sono i nomi di montagne e di fiumi, che possono conservare la /a/ ed il genere femminile, per attrazione da parte degli appellativi slavi superordinati *gora* 'montagna' (ad es. PROMONA > *Promina*) e *rijeka* 'fiume' (ad es. MARSONIA > *Mrsunja*, fiumicello nei pressi di Slavonski Brod). Cf. per tutti questi esempi Tekavčić 1976.

(4) Cf. Ascoli 1973, p. 435 ; v. anche Tekavčić, *Un'intuizione*.

riale), rimane a tutt'oggi l'unica descrizione di tutto il dominio IR (inclusi il dialetto di Pola spentosi in seguito e quello di Pirano, che non era IR ma veneto antico) ⁽⁵⁾. Nei nostri tempi C. Battisti — come è prevedibile — si mostra scettico di fronte alla non-italianità dei dialetti IR ⁽⁶⁾, C. Tagliavini riprende su per giù le stesse idee ⁽⁷⁾ e recentemente vi aderiscono anche altri studiosi italiani ⁽⁸⁾. Da parte iugoslava P. Skok sviluppa fra le due guerre mondiali la tesi sull'originaria affinità tra il primo IR e il dalmatico (Skok 1936, 1943) fornendo purtroppo a sostegno delle proprie idee esempi di valore assai disuguale, per cui M. Bartoli e G. Vidossi possono replicare nel 1945 (v. bibliografia) dimostrando l'insostenibilità della maggioranza — ma non di tutti! — gli esempi addotti dallo Skok. I dialetti IR sono stati inclusi anche nell' AIS, ma solo quelli di Rovigno e Dignano. Nel secondo dopoguerra M. Deanović sostiene l'autonomia dell'IR di fronte a tutti gli idiomi neolatini attigui ⁽⁹⁾; in seguito il dialetto di Dignano diventa oggetto di studio del sottoscritto, quello di Valle/Bale viene studiato da D. Cernecca (v. bibliografia). Finalmente, nel 1978 esce a Trieste il *Vocabolario*

(5) Cf. Cortelazzo 1972.

(6) Nella Enciclopedia Italiana (1933, p. 684) il Battisti ammette che i dittonghi discendenti possono rappresentare « quanto rimane, in questi dialetti, di realmente 'preveneto', cioè di una fase romanica indigena », a meno che siano innovazioni (si intenda: innovazioni di fronte al veneto in Istria, perché di fronte al latino si tratta di innovazioni in qualsiasi caso).

(7) Tagliavini 1972, pp. 401-403. L'autore afferma che la dittongazione discendente nell'IR « sembra un fenomeno recente » (p. 402, nota 101), eppure poco dopo constata che « l'Istriano appare come una parlata alto-italiana di tipo arcaico » (loco cit.). La dittongazione discendente, come si sa, inizia nell'VIII secolo; in Istria si può datare all'incirca nel IX-X secolo, dunque è recente semmai rispetto al latino istriano, in nessun modo di fronte al veneto coloniale introdotto in Istria. I dittonghi ipercorretti (§ 16.3) non contrastano con la relativa antichità dell'inizio della dittongazione discendente.

(8) V. la bibliografia in Deanović 1955, pp. 51-61 e 63-65; v. anche Ž. Muljačić 1969 e 1981. Per un commento dei lavori di M. Doria e F. Crevatin citati nella nostra bibliografia si veda la nota 11.

(9) È ovvio che la tesi del Deanović, checché se ne possa pensare, si distingue in questo dalle idee dello Skok; già questo, dunque, dovrebbe bastare a provare che non è esatta (e nemmeno *fair*) l'affermazione semplificata (è il meno che se ne possa dire!) di F. Crevatin (1977, p. 319) che, cioè, tutti gli studiosi iugoslavi che si sono occupati della prima *facies* romanza in Istria dopo lo Skok « hanno esclusivamente ripetuto quanto da lui detto ».

dignanese - italiano di G. A. Dalla Zonca, rimasto manoscritto per più di 120 anni ed ora reso accessibile al pubblico scientifico a cura del professore polesano Miho Debeljuh (la seconda parte, contenente il vocabolario italiano - dignanese, è in preparazione).

Meritano un cenno a parte le edizioni di testi scritti da vari autori dilettanti locali. Nel 1894 esce a Rovigno il volumetto di R. Devescovi *Vita roviginese, bozzetti in vernacolo*; dopo le citate versioni della Parabola uscite nel 1919, un altro dignanese, Pietro Sansa, pubblica (a Grona, nel 1932) le sue *Villotte per l'Istria* e nel 1936 (a Milano) le *Traduzioni in istriano*; dopo la seconda guerra mondiale, negli anni 1951-1952, esce a Rovigno il periodico *Piassa Granda*; alcuni materiali, in parte inediti, vengono pubblicati nel 1954 dal Deanović; nel 1968 G. Radole pubblica a Firenze la sua raccolta *Canti popolari istriani* (con alcuni materiali istroromanzi); nello stesso anno esce a Bucarest la I parte del III volume della *Crestomație Romanică*, contenente diversi brani IR; finalmente, sempre nel 1968 comincia la pubblicazione della collana *Istria Nobilissima, Antologia di opere premiate* (ai concorsi di arte e di cultura): diversi autori, quasi unicamente Rovignesi (G. Curto, G. Santin, G. e A. Pellizzer, E. Zanini, L. Bogliun), vi pubblicano brani in prosa, bozzetti, poesie ecc., sicché si ha una discreta produzione letteraria. Sui problemi della grafia in questi (ed altri) testi si parlerà nel § 17.

4. Poiché soltanto un decimo del periodo di vita del romanzo autoctono istriano è documentato in testi, la ricostruzione storica dei dialetti IR crea notevoli difficoltà, come abbiamo già constatato⁽¹⁰⁾. Tanta più importanza assume allora la ricostruzione interna, su cui ritorneremo un po' più avanti (§§ 11-12). In questo paragrafo discuteremo un altro problema, intimamente collegato alla mancanza di notizie antiche: quello, cioè, del posto dei dialetti IR nella Romania, il quale ci porta sul terreno della classificazione delle lingue neolatine. Delle quattro ipotesi emesse a proposito della posizione dell'IR può essere scartata subito quella friulana (o friulano-veneta) di A. Ive, al quale si associò in seguito C. Merlo: oggi sappiamo che i dialetti IR, malgrado indubbi paralleli col friulano e influssi da parte di esso, non sono dialetti friulani e nemmeno friulano-veneti. La tesi «autonoma» di M. Deanović non è stata finora dimostrata, sicché

(10) Tekavčić 1977 b, pp. 37-38.

rimangono a contendersi il campo le altre due tesi: quella di quasi tutti i linguisti italiani, che annovera l'istroromanzo sin dall'inizio dell'era nolatina fra gli idiomi di stampo altoitaliano (veneto-arcaico), e quella dei linguisti iugoslavi (soprattutto P. Skok) sull'affinità tra lo strato romanzo indigeno dell'Istria e il dalmatico. Il problema chiave è la posizione del primo strato neolatino istriano: i linguisti italiani cercano di trovare esempi che provino l'appartenenza della prima *facies* romanza istriana all'italiano e raccolgono esempi di valore assai ineguale (come aveva fatto anche lo Skok a sostegno della sua tesi) (11),

- (11) I contributi linguistici italiani apparsi nell'ultimo decennio circa in diverse riviste esigono un commento a parte, che ci riserviamo di fare in altra sede, non potendo qui entrare in tutti gli aspetti del problema. Ci sia consentito soltanto un breve cenno ai due contributi che riteniamo importanti: Doria 1977 e Crevatin 1977.

1) M. Doria fa risalire il top. istriano *Kàščerga* o *Kòščerga* (tra Pisino/Pazin e Montona/Motovun) ad un ipotetico *CASTELLICA, mentre ritiene meno probabile la base CASTRICA (la quale, a differenza di *CASTELLICA, è documentata e andrebbe senz'altro meglio, perché riesce quanto meno a render conto dell'accento, il quale partendo da *CASTELLICA non si spiega, visto che il top. non è nel territorio dell'accentazione neo-štokava). La sonorizzazione della /k/, evidentemente anteriore alla sincope, dovrebbe inferire « un nuovo colpo alla tesi dello Skok » (sulla non-sonorizzazione nel primo IR), ma i più antichi esempi sicuri del top. non risalgono oltre l'ultimo quarto del Duecento; pertanto non possono essere indicativi dell'IR originario, altomedievale. L'esito /č/ in *Kaščerga* non prova una fase precedente *kj*, come vuole l'autore, perché /č/ è il riflesso slavo tanto per /ky/ quanto per /ty/ in tutto il territorio slavo meridionale; soprattutto non valgono ad appoggiare questa filiazione esempi moderni citati dal Doria, come *kosčera* (e si può aggiungere *besča*, *kuščonà* 'litigare' ed altri esempi ancora; bisogna supporre /ty/ > /ky/ in tutti? ?). Anche il passaggio /l > r/ fra *CASTELLICA e *Kaščerga* resta non chiarito, perché i paralleli — pochissimi — citati dall'autore sono errati: *Bellài* (top. nella Val d'Arsa) è detto anticamente *Brai* o *Bray*, dunque attesta semmai /r > l/, e l'etimo *(LI)BELLATUS [sic] è impossibile (se non altro perché l'aferesi, del resto non sorretta da nessuna prova, non può certamente essere anteriore a /b > v/, che in posizione intervocalica inizia nel II secolo!); *Pognana* e *Plagna*, che sono il secondo esempio, non si possono connettere senza acrobazie etimologiche del tutto inspiegabili (del resto, sull'evoluzione fonetica non si dice una sola parola); il terzo esempio, *Goragoritia* (per *Golagorica*, it. *Moncalvo*), non sarà dovuto all'assimilazione come propone l'autore (è risaputo che proprio la /r/ è la consonante più esposta alla dissimilazione!), ma alla semplice immistione del croato e sloveno *gora* 'monte'.

Esempi come *Kaščerga* non possono certo infirmare la tesi di P. Skok!

mentre i loro colleghi iugoslavi, seguaci dello Skok, trovano non pochi argomenti a favore dell'originaria affinità istroromanzo-dalmatica. Essendo la fase attuale dell'IR, l'unica documentata nei testi, profondamente venetizzata, occorrono ulteriori studi dei dialetti attuali, delle fonti indirette, dei toponimi e dei prestiti, per risolvere definitivamente il problema della posizione del primo strato romanzo in Istria.

2) F. Crevatin constata correttamente che i topp. istriani hanno un aspetto tanto più arcaico quanto più da Capodistria si procede verso l'interno della penisola istriana, e ciò riflette le differenze cronologiche: nell'interno i contatti slavo-romanzi risalgono al VIII-IX secolo, mentre alle spalle di Capodistria avvengono non prima dei sec. XIII-XIV (p. 321). La conclusione tuttavia non può non stupire: gli Slavi non hanno mutuato il nome di Capodistria (CAPRIS [come si sa, il riflesso slavo *Koper* o *Kopar* è uno degli esempi delo Skok]) direttamente ma attraverso gli abitanti romanzi dell'interno, sicché « le genti romanze, che già avevano la lenizione [= sonorizzazione, P.T.], avrebbero trasmesso una forma non lenita » (p. 322), sc. agli Slavi. NB: i topp. slavi precedentemente discussi, che presentano la sonorizzazione, possono tutti essere posteriori al primo romanzo istriano (per *Sočerga* < **Santo Zerigo* o **Santo Kerigo* < SANCTU QUIRICU, cf. /kw/ > /k/ > /ts/, /s/ ecc. in friulano!). Ma quello che non si riesce a capire è: come mai le popolazioni con la sonorizzazione effettuata avrebbero potuto trasmettere agli Slavi una forma non sonorizzata? Una forma con la sorda conservata « ad usum Slavorum »? Non è proprio questa una buona prova per la tesi sulla non-sonorizzazione nel romanzo indigeno istriano? Si aggiunga che nell'interno dell'Istria si trova anche *Pičan* (< PETINA), un altro esempio della sorda (/t/) conservata; non lontano c'è il top. *Kršikla*, con il nesso /kl/ conservato (senza sonorizzazione, palatalizzazione ecc.), e infine, sempre nell'interno dell'Istria, troviamo il già citato *Motovun*. — Il Crevatin nega agli esempi dello Skok, che sono solo tre (*Koper*, *Kršikla*, *Pičan*) il valore classificatorio, essendo essi pochi e recessivi (p. 322). Ma vi vanno aggiunti *lako* 'pozzanghera' e *skutuler* 'cazzuola'; inoltre, questi esempi non hanno né possono avere il valore classificatorio per gli strati successivi nei quali sono conservati come residui, bensì per lo strato originario che rappresentano e al quale appartengono. Infine, se tre esempi non bastano a appoggiare la tesi dello Skok (e sono tutti e tre ben fondati), come possono bastare tre soli esempi per il passaggio /l > r/ citati dal Doria (v. sopra), e per giunta tutti e tre errati?

Eppure, in presenza dei fatti, il Crevatin è costretto ad ammettere che la sonorizzazione è penetrata in Istria [penetrata? dunque non è indigena nella latinità istriana? P.T.] con un leggero ritardo, che il contatto con « influssi romanzi periferici » [quali? quando? dove? da dove? P.T.] ha potuto contribuire « talora » alla conservazione delle sorde, e che vi possono avere agito anche modelli bizantini. Tutto questo ricorda abbastanza bene le idee dello Skok (ricordiamoci della sua Romània

5. Un momento finora, salvo errore, non preso in considerazione è il fatto che le concordanze e le differenze, nei confronti tipologici istroromanzo-veneti, non sono distribuite ugualmente a tutti i livelli del sistema : le concordanze più spiccate si trovano nel sistema fonemático consonántico e nel lessico, mentre il sistema vocalico e la morfologia sintassi si distinguono in non pochi punti.

Oltre a questo, nella discussione sul posto dell'IR nella Romània non si è finora tenuto debito conto della possibilità di spostamento degli idiomi da un gruppo ad un altro, dei diversi orientamenti lungo la storia di un idioma ; in un termine, nel caso dell'IR, che è un idioma minoritario e sociolinguisticamente inferiore (v. av.), la classificazione statica va sostituita con la classificazione dinamica (12). Quest'ultima, applicata all'IR, dovrebbe prevedere almeno tre fasi : lo strato originario della romanità istriana, gli influssi posteriori (dall'Alto Medioevo all'Ottocento), i dialetti nella loro fase moderna. Se ci fosse nota anche la storia dei dialetti IR anteriore al 1835, molto probabilmente l'orientamento linguistico dell'IR risulterebbe diverso a ciascuna di queste tappe. Uno dei temi più interessanti è appunto il rapporto fra queste tre (o anche più) fasi e le differenze che, relativamente alle concordanze istroromanzo-venete, si notano tra i singoli livelli linguistici. Una ricerca sul problema di sapere quale parte del sistema e a quale tappa della sua storia sia orientata verso il dalmatico o verso il veneto è una delle maggiori prospettive dei futuri studi nel dominio dei nostri dialetti.

Siamo convinti che questo principio permetterà ai linguisti di domani di trovare la strada verso una classificazione reale e soddisfacente dei dialetti IR ; nel contempo, queste idee trovano applicazione in ben altri dominî « grigi » del mondo latino.

Byzantina !). Il Crevatin conclude : « non una sovrapposizione linguistica come pretendeva lo Skok, bensì la logica conseguenza dei rapporti linguistici dell'Istria con il resto dell'Italia settentrionale » (loco ult. cit.). Ma, se una volta si ammette che la sonorizzazione penetra in Istria, che differenza di fondo passa tra questo e la pretesa « sovrapposizione » ?

Last but not least : se non si specifica in che senso si intendono i rapporti, non si può oggi confrontare l'Istria con le altre regioni dell'Italia settentrionale, né ci possono essere contatti tra l'Istria ed il resto dell'Italia settentrionale. L'Istria non fa parte dell'Italia settentrionale.

(12) Si vedano i principi esposti in Muljačić 1963 e 1965.

6. Ritorniamo adesso alle differenze nei paralleli tra IR e veneto ai singoli livelli linguistici, e cerchiamo di illustrarli con esempi. In ossequio al metodo tradizionale cominciamo con il livello fonemico. Come detto, vi si nota una chiara differenza tra il sottosistema vocalico e quello consonantico.

6.1. Il fenomeno più cospicuo è la dittongazione dei fonemi romanzi /i/ e /u/ (< /ī, ū/ lat. class.) risp. in /ey/ e /ow/, dapprima ed originariamente in sillaba libera, in seguito estesa anche alla sillaba chiusa e ai venetismi non contenenti i fonemi originari /i, u/. In questa sede diamo soltanto alcuni esempi presumibilmente antichi, mentre i casi recenti (venetismi) verranno ripresi e completati nel paragrafo sugli ipercorrettismi (§ 16). Il dittongamento in questione avviene nei dialetti roviginese (RO), dignanese (DI) e fasanese (FA), mentre non lo troviamo nei rimanenti tre dialetti, che sono il vallese (VA), il gallesanese (GA) ed il sissanese (SI). Si hanno così, nel primo gruppo: FĪLA > *feyla*, VĪNU > *veyn*; ŪNU, -A > *own(o), -a*, DŪRA > *dowra*; nel secondo risp. *fila, vin*; *un(o), -a, dura*.

6.2. La distribuzione areale della dittongazione discendente concorda con quella dell'esito /i, u/ per i fonemi classici /ī, ē; ū, ō/: i dialetti RO, DI e FA presentano /i, u/ (contrassegnati d'ora in poi come /i, u/₂), gli altri tre invece /e, o/. Gli esiti /i, u/₂ ricorrono anche in sillaba chiusa. Esempi:

	RO, DI, FA :	VA, GA, SI :
VĪDES	<i>vidi</i>	<i>vedi</i>
VĪRDES	<i>viridi</i>	<i>verdi</i>
TĒLA	<i>tila</i>	<i>tela</i>
STĒLLA	<i>stila</i>	<i>stela</i>
GŪLA	<i>gula</i>	<i>gola</i>
BŪCCA	<i>buka</i>	<i>boka</i>
SŌLA	<i>sul</i>	<i>sol</i>
CŌRTE	<i>kurto</i> (FA : -u)	<i>korto</i>

6.3. La dittongazione ascendente dei fonemi /e, o/ (< /ě, ō/ class.) risp. in /ye/ e /wo/ deve essersi verificata originariamente — per effetto della metafonesi — in ambedue i tipi di sillaba; in seguito i dittonghi tendono a ridursi a /i, u/ (presumibilmente attraverso /iə, uə/) in sillaba libera (questi sono i fonemi /i, u/₃), mentre in sillaba chiusa si conservano in diversa misura in tutto il dominio IR (con la monottongazione ulteriore, per lo più in /e, o/, nel DI e nel VA). Poiché

tutti i dialetti non offrono un quadro ugualmente chiaro, diamo precipuamente gli esiti RO e DI, solo in parte quelli degli altri dialetti.

- RO : LĚVO > *livo*, TĚNERU > *tinero*, DĚCEM > *ğize*,
 FĚSTA > *fyesta*, TĚRRA > *tyera*, LĚCTU > *lyeto* (mobile),
 MŎDU > *mudo*, RŎTA > *ruda*, NŎVU > *nuvo*,
 CŎRPU > *kworpo*, FŎSSA > *fwosa*, NŎCTE > *nwoto* ;
- DI : LĚVAT > *liva*, PĚCORA > *pigura*, DĚCEM > *ğize*,
 LĚCTU > *letto* (mobile), BĚLLA > *bela*, FĚSTA > *fasta* ⁽¹³⁾,
 RŎSA > *ruza*, NŎVU > *nuvo*, *VŎCITU > *vudyo*,
 FŎSSA > *fosa*, MŎRTE > *morto*, FŎRTE > *forto* ;
- FA : DĚCEM > *ğize*, PĚCORA > *pigura*, PRAECO(R) > *prigu*,
 HĚRBA > *yerba*, SĚPTEM > *syete*, RESPĚCTU > *respyetu*,
 ŐPERA > *wopara*, PŎPULU > *pwopolo*,
 CŎRVU > *korvu*, PŎRTICU > *pwortugu*; FŎVEA > *fuyba* ;
- GA : TĚRRA > *tyera*, CORDĚLLA > *kurdyela*,
 CŎRVU > *krwovo* ⁽¹⁴⁾, FŎRFICES > *fwôrfeze* ;
- VA : INTĚGRU > *'ntiro*
 FŎRAS > *fura*, VŎMERE > *gùmer*.

Va aggiunto tuttavia che nel VA la monottongazione /wo > u/ si trova anche in sillaba chiusa (CŎXA > *kusa*, NŎSTRA > *nustra*, SŎLEA > *sula* ecc.), il che permette di sospettare che si tratti di un processo indipendente dalla monottongazione citata in sillaba libera, o per lo meno di un'estensione ulteriore di questa. Casi sporadici della medesima monottongazione in sillaba chiusa ritornano anche altrove: nel DI, ad es. *mirko* 'mercoledì' (< MERCURI); per gli altri esempi nel DI ottocentesco v. av. § 16.5.

6.4. Nel RO e nel GA, sporadicamente anche nel FA, si trovano i dittonghi /ye, wo/ in corrispondenza dei dittonghi tardolatini /ay, aw/ :

- POR AD SATIS > *purasyè* 'molto', PAUCU > *pwoko*,
 CANTARE AI(O) > *kantaryè*, AURU > *woro*,
 HABEAM > RO *yebyo*, HABET > RO, GA, FA *wo*.
 GA, FA *yebi*,

(13) Per il fonema /ε/ v. av. nota 31.

(14) Siccome nel GA i dittonghi si conservano in sillaba chiusa, la metatesi di /r/ deve qui essere posteriore al dittongamento.

Poiché gli esiti /ye, wo/ per /ay, aw/ concordano molto bene con la conservazione dei dittonghi ascendenti romanzi in sillaba chiusa (nel RO e GA, in parte anche nel FA), crediamo che alla tappa /ey, ow/ della monottongazione di /ay, aw/ l'elemento vocalico, trovandosi in sillaba chiusa romanza (le /y, w/ implosive equivalgono a una consonante), sia stato coinvolto nella dittongazione discendente o più precisamente nella generalizzazione dei dittonghi ascendenti in sillaba chiusa (in seguito /yey > ye/, /wow > wo/). Cf. per più dettagli Tekavčić 1972-73, pp. 666-678.

6.5. A parte la /e/ che è l'espressione del grammatema 'femm. plur.' nonché gli italianismi, la /e/ finale è sostituita in modo consistente dalla /o/ (nel FA poi > /u/). Esempi-guida :

CARNE > *karno*, VENTRE > *ventro* ; GRANDE > *grando* (femm. -a), VIRDE > RO, DI, FA *virdo*, VA, GA, SI *verdo* ; BATTIT > *bato*, CURRIT > RO, DI, FA *kuro*, VA, GA, SI *koro* ; SEMPER > *sempro*, *AD RADENTE > *arento* 'rasente' ecc.

Cf. per il lato morfosintattico qui av., § 9.1-2.

7. Dai processi descritti risulta un quadro abbastanza eterogeneo : i primi due processi consentono una bipartizione netta fra il RO, il DI e il FA da un lato, gli altri tre dialetti dall'altro ; meno netto è il quadro che si ottiene dal terzo processo ; il quarto sembra isolare il RO ed il GA, in parte anche il FA, mentre il quinto è sicuramente pan-istromanzano. Quello che a noi importa in questa sede è il fatto che nessuno dei cinque processi è proprio del veneto ; come accennato prima, il sottosistema vocalico è uno dei due principali depositari delle caratteristiche che assicurano l'individualità dell'IR di fronte al veneto.

8. A differenza del vocalismo, il consonantismo è oggi completamente veneto, perché presenta la sonorizzazione delle sorde intervocaliche (CAPU > *kavo*, -ATA > *-ada*, FOCU > *fogo*, -OSU > *-uz/-oz*), la degeminazione (BATTERE > *bati*, TERRA > *tyera, tera*, FOSSA > *fwosa, fosa* ecc.), la seconda palatalizzazione delle velari con esiti sibilanti (CENTU > *sento*, *PLÁCERE > *pyàzi*, GENTE > *zento*, LEGERE > *lezi, lezi*), la /y/ come esito ulteriore della laterale palatale (PALEA > *paya*, ALLIU > *ayo*, FOLIA > *foya, fuya* ecc.) ecc. Per influsso del prestigio veneziano la /y/ alterna con la /ğ/ (*paya/pağa*) e ciò si estende poi anche a quella /ğ/ che risale al nesso /gl/ : *ğanda/yanda* 'ghianda'.

Più avanti vedremo che quanto agli esiti di alcuni di questi processi, il primo istroromanzo si distingueva dagli strati successivi; in altri termini, anche il consonantismo del primo periodo della romanità indigena istriana doveva essere più individuale di fronte al veneto in confronto con il consonantismo odierno.

9. Il secondo dominio nel quale troviamo tratti peculiari istroromanzi è la morfosintassi. Ecco una rassegna dei casi più cospicui.

9.1. La sopraccitata sostituzione /e → o/ ha creato una nuova classe di sostantivi, quelli che oppongono la desinenza -o al singolare alla desinenza -e al plurale:

sing. *čavo* 'chiave' - plur. *čave*

sing. *buto, boto* 'botte' - plur. *bute, bote* ecc.

Come si vede, si tratta di sostantivi della III classe latina. Il medesimo processo si è svolto anche nei maschili della III classe, ma senza creare una classe nuova, poiché nel maschile i plurali escono in -i (sing. *dento* - plur. *denti*) sicché i rispettivi sostantivi della III classe vengono ad identificarsi con quelli della II classe (*fogo - foga*). La sostituzione /e → o/ deve ovviamente essere recente, perché risparmia i plurali (nei quali si è avuto -ES > -i per i sostantivi maschili, con tutti i noti problemi che questa filiazione comporta, e una desinenza -e, chiaramente analogica della I classe, per i sostantivi femminili). Ciò concorda con certi altri indizi dei quali si parlerà in seguito (§ 13).

Di conseguenza, geneticamente l'IR è caratterizzato dalla massiccia sostituzione /e → o/; tipologicamente è contrassegnato dalla classe sing. -o/plur. -e, sconosciuta al veneto.

9.2. A parte aggettivi di provenienza italiana o comunque « dotta » (ad es. *grave, impuséyibile* ecc.), l'IR conosce un solo tipo di aggettivi, quello con le desinenze -o, -a, -i, -e (ad es. *sano, sana, sani, sane*), al quale si adeguano gli aggettivi della originaria III classe latina: *grando, granda, grandi, grande* ecc. Per evidenti ragioni morfematiche (distinzione dal maschile singolare) la sostituzione /e → o/ non si è verificata nel femminile singolare (un altro fattore è stato certamente il modello dato dal folto gruppo degli aggettivi tipo *sano*).

9.3. Riunendo le due categorie di parole ed astraendo da voci di tradizione non popolare (*papa, poeta*, voci in -ista ecc.), si possono avere i seguenti casi di accordo:

	Sostantivo :	Aggettivo :
Maschile :	-o/-i	-o/-i
Femminile :	-a/-e	-a/-e
	-o/-e	

9.4. Nei due modi del presente e dell'imperfetto la 1 e la 2 persona sono ineccepibilmente omofone in quattro dialetti (VA, DI, GA, SI), mentre si distinguono nei rimanenti due (RO, FA). Nel primo gruppo il presente indicativo esce in certi verbi anomali in Ø, negli altri paradigmi si ha la desinenza -i. Esempi : pres. ind. *kanti - kanti, vendi - vendi, senti - senti* ; *dagi 'do' - dagi 'dai', voy 'voglio' - voy 'vuoi'* ; pres. cong. *sapyi - sapyi* ('sappia'), *posi - posi* ('possa') ecc. ; imperf. ind. *kantavi - kantavi, vendivi - vendivi* risp. *vendevi - vendevi, sinteyvi - sinteyvi* risp. *sentivi - sentivi* ; imperf. cong. *kantasi - kantasi, vendisi - vendisi* risp. *vendesi - vendesi, sentisi - sentisi* ec.. Nel RO invece la 1 persona, a parte il pres. ind. di alcuni verbi anomali, esce in -o (*vwoy - vwoy*, ma *kanto - kanti, vendo - vendi, kantivo - kantivi, kantiso - kantisi* ecc.), nel FA in -u. Nel futuro e nel condizionale l'omofonia delle due persone è addirittura pan-istroromanza, dunque si trova anche nel RO e nel FA : nel futuro le due forme escono in -yè (*kantaryè - kantaryè, vendaryè - vendaryè* ecc.) nel RO e nel GA, in -è negli altri dialetti (VA, FA, DI, SI) ; nel condizionale si ha -i ovunque (*kantaràvi - kantaravi* ecc.). La stessa omofonia pan-istroromanza si ha nel pres. ind. di certi verbi di alta frequenza ('avere', 'essere', 'potere', 'sapere', 'volere')⁽¹⁵⁾.

9.5. La sostituzione /e → o/ porta all'omofonia tra la 1 e la 3 persona là dove nella 1 persona rimane la desinenza -o, cioè nel RO (*vendo - vendo*) e nel FA (con /o > u/ : *vendu - vendu*).

9.6. In quasi tutto il dominio istroromanzo⁽¹⁶⁾ alle forme per la 4 e la 5 persona dell'imperfetto (entrambi i modi) e del condizionale vengono affissi i sostituenti personali atoni, di forma ridotta :

	Imperf. ind. :	Imperf. cong. :	Condizionale :
4 persona :	<i>kantàvono</i> <i>vendivono (-èvono)</i>	<i>kantàsono</i> <i>vendìsono (-èsono)</i>	<i>kantàravono</i> <i>vendaràvono</i>
5 persona :	<i>kantàvovo</i> <i>vendivovo (-èvovo)</i>	<i>kantàsovo</i> <i>vendìsovo (-èsovo)</i>	<i>kantaràvovo</i> <i>vendaràvovo</i>

(15) Per più dettagli v. Tekavčić 1975, spec. pp. 56-67.

(16) La sola eccezione è forse il RO, con le sue forme in *-yemi, -yendi* (4 pers.), *-i(de)* (5 pers.) ; v. Tekavčić 1975, pp. 69-75.

I segmenti finali *-no* e *-vo* ⁽¹⁷⁾ sono riduzioni risp. di NOS e VOS. Forme verbali con sostituenti personali affissi ricorrono in diversi dialetti italiani ⁽¹⁸⁾, ma soltanto nel veneto di Burano i sostituenti vengono affissi alle stesse due forme come nell'IR ⁽¹⁹⁾. Non sappiamo però se nel buranello il fenomeno abbia la medesima consistenza che ha nei dialetti IR.

10. La sintassi della frase e del periodo mostra meno particolarità che non la morfosintassi nominale e verbale. Dalle nostre ricerche risultano comunque i seguenti fenomeni degni di rilievo :

10.1. La non-concordanza dei tempi predomina sulla concordanza nella misura di 78 % contro 22 %. I casi di concordanza sono tutti dovuti ad un solo informatore, che rispetto agli altri aveva più cultura e parlava un dialetto più raffinato e più influenzato dall'italiano.

10.2. Il gerundio come mezzo d'espressione delle frasi incastrate (cosiddetto gerundio implicito) è raro nella lingua spontanea: ne abbiamo registrato solo alcuni casi. Peraltro gli informatori ci fornivano dei gerundi in funzione di frase incastrata soltanto in risposta alle nostre domande « provocatorie », metalinguistiche, non nell'uso spontaneo.

10.3. È tipico il morfema *a*, sia come anticipatore del soggetto invertito (*a turna a kaza al paro* 'torna a casa il padre') che come « facente funzione » del soggetto con i verbi unipersonali (*a zi viro* 'è vero', *a pyow* o *a pyovo* 'piove', *a par impusèybile* 'pare impossibile' ecc.). Geneticamente e funzionalmente *a* corrisponde al franc. *il*: *il vient des soldats, il est vrai, il pleut, il semble impossible* ecc.

10.4. Come la prevalenza della non-concordanza dei tempi, sarà dovuta all'influsso slavo anche la possibilità di separare il verbo dal sostituyente atono mediante un avverbio o una parola affine, fenomeno

(17) Non essendoci l'opposizione /o ~ u/ in posizione finale atona, la realizzazione varia in queste forme da [o] fino ad [u]. Inoltre, accanto alle forme in *-no* per la 4 pers. esistono anche quelle in *-ndo* (*kantàvondo* ecc.), nelle quali /nd/ è l'esito della dissimilazione di /nn/, formatosi al contatto di **kantàvan* (< *CANTABAMUS) e *no* (< NOS). Nella 5 pers. per aplogia accanto alle forme in *-vovo* si hanno anche forme in *-vo* (*kantàvo*), *-vu* (*kantàvu*) ecc.

(18) V. Rohlfs 1968, §§ 452-453.

(19) Zamboni 1974, pp. 34-35.

impossibile in italiano. Esempi: *la lo kwazi impineyso* ‘*esso la quasi riempie’; nel RO: *a nu sa ñanka maña stasira?* ‘*non si neppure mangia stasera?’ ecc. Rimandiamo per ulteriori informazioni a certi nostri studi precedenti dedicati al fenomeno (20).

11. Poiché la maggioranza della storia linguistica dell’IR non è documentata in testi, l’IR è un dominio molto interessante per la ricostruzione interna. Salvo errore da parte nostra, gli unici tentativi di ricostruzione interna strutturale nel dominio IR sono stati fatti nel vocalismo e nella morfosintassi del DI (21). È la conseguenza di più cause: la menzionata mancanza di fonti antiche, il diverso orientamento scientifico degli studiosi precedenti, la maggiore individualità dei due dialetti principali, il RO e il DI, che sono anche di gran lunga i più studiati (22). Anche la ricostruzione che qui sotto proponiamo si limita a questi due dialetti, benché siamo coscienti che importanti tratti tipicamente IR (ad es. /e → o/, l’omofonia della 1 e della 2 persona ecc.) si incontrano in tutto l’IR.

11.1. Seguendo le idee di F. Schürr (23) supponiamo nei nostri dialetti i seguenti processi:

a) la dittongazione ascendente (di origine metafonica) dei fonemi romanzi /e, o/ (< /ě, ō/) in entrambi i tipi di sillaba;

b) la monottongazione di [ye, wo] in sillaba libera in /i, u/₃;

c) la fusione (anch’essa basata sulla metaforia) di /ī, ē/ in /i/ e di /ǔ, ō/ in /u/, assieme alla fusione complementare (non-metafonica) di /ĩ, ē/ in /e/, /ũ, ō/ in /o/;

d) l’ulteriore offuscamento delle condizioni originarie, che porta alla generalizzazione di /i, u/ in ambedue le posizioni, creando così i fonemi /i, u/₂;

e) sotto la pressione di /i, u/₂ e di /i, u/₃ i fonemi /i, u/₁ (< /ī, ū/ classici) dittongano in /ey, ow/. La relazione strutturale e la cronologia relativa risultano dal fatto che /i, u/₂ e /i, u/₃ non seguono /i, u/₁ sulla via della dittongazione: TELA > *tila*, non ulteriormente **teyla*, LEVAT > *liva*, non ulteriormente **leyva* ecc.

(20) Tekavčić 1971, § 11.6.3; Tekavčić 1969, pp. 301-303; Tekavčić 1978, § 5.

(21) Cf. Tekavčić 1970, 1972-73 (pp. 666-678), 1975.

(22) Per il VA abbiamo adesso gli studi di D. Cernecca citati nella nostra bibliografia.

(23) V. principalmente Schürr 1970.

11.2. Ai detti processi si aggiunge, ad una tappa oggi non più precisabile, la dittongazione ascendente dei membri vocalici dei dittonghi /ey, ow/ (da /ay, aw/), come illustrato al § 6.4.

11.3. Infine, lo sviluppo ulteriore dei dittonghi nel RO e nel DI mostra che il DI conserva molto netti i dittoghi /ey, ow/, mentre riduce /ye, wo/ a /e, o/ (realizzati per lo più come chiusi e lunghi: [bēla] 'bella', [vēc̄o] 'vecchio', [sēt̄e] 'sette'; [nōto] 'notte', [kōlo] 'collo', [fōrto] 'forte' ecc.)⁽²⁴⁾. Il RO al contrario mantiene chiari i dittonghi /ye, wo/, mentre /ey, ow/ sono soggetti alla monottongazione che determina quella loro realizzazione speciale ([e^y, o^w], spesso addirittura [ē, ō]), notata da diversi studiosi⁽²⁵⁾. Le due coppie di dittonghi sono dunque nei due maggiori dialetti in distribuzione complementare: i sistemi non tollerano ambedue i tipi.

12. L'evoluzione abbozzata si trova sintetizzata nella sottostante tabella, dalla quale sono stati beninteso esclusi gli elementi alloglotti posteriori (veneti, friulani, italiani letterari).

Lat.									
class.:	ī	ĩ	ē	ě	ǎ	ǒ	ō	ũ	ū
Lat.									
tardo:	i	i/ē	ye	a	wo	u/ǒ		u	
Genesi di									
/i, u/₂									
e									
/i, u/₃:	i	i₂	i₃/ye	a	u₃/wo	u₂		u	
Dittong.									
disc.:	ey	i	i/ye	a	u/wo	u		ow	
Esclus.									
recipr.:									
RO:	e	i	i/ye	a	u/wo	u		o	
DI:	ey	i	i/ē	a	u/ǒ	u		ow	

13. Un problema a sé è la sostituzione /e → o/ (§ 6.5). L'evoluzione morfosintattica (§ 9.1-2) prova che questa sostituzione non può essere antica, e la constatazione è corroborata dal fatto che la sostituzione è

(24) In certe parole al posto di [ē] si trova il fonema /ε/ (v. § 16.5).

(25) A. Ive li trascrive con *ei, ou*; i redattori dell' AIS non li notano affatto (cf. Deanović 1954, p. 12).

complementare con la caduta, in dipendenza dalla consonante (o nesso) precedente, nel senso che dopo un nesso o una consonante originariamente lunga avviene /e → o/, mentre dopo una consonante originariamente breve la /e/ cade (cf. gli esempi nei §§ citati; inoltre: -TÖRE > -dur, ma TÜRRE > turo; -Ē(N)SE > -iz, PĒ(N)SU > piz, ma PĪSCE > piso, *VENDEŠSE > vendiso; PLACET > pyaz ma LĒGIT > lezo ecc.). Di conseguenza, dopo nessi e geminate si è avuta la riduzione ad una vocale muta, una specie di scevà, e questo è stato reso — per influsso del prestigio veneto — con il fonema vicino /o/ (anche quest'influsso veneto prova che si è ad una tappa relativamente recente, all'incirca nei secoli centrali del Medioevo).

La sostituzione /e → o/ dopo consonante lunga, non breve, prova che la correlazione della quantità consonantica dovette persistere relativamente a lungo (26).

14. Mentre si è scritto parecchio sulla classificazione dei dialetti IR, ossia sulla loro posizione nella Romània, molto meno spazio è stato dedicato alla suddivisione del dominio IR, ossia a quella che si può definire classificazione *intra-istoromana*. Il problema speciale che vorremmo riproporre in questa sede è quello dell'importanza di un particolare criterio, a differenza e al disopra degli altri, nella suddivisione dell'IR.

Il criterio che abbiamo in vista è la dittongazione discendente di /i, u/₁ della quale si è discusso sopra. Questo processo vale a distinguere i dialetti RO, DI e FA dai dialetti VA, GA e SI. In uno dei lavori precedenti ci siamo posti il problema di sapere in che misura sia giustificato dividere un'entità linguistica — qui l'IR — in base ad un solo criterio (27), tanto più che le divisioni risultanti da certi altri criteri sarebbero ben diverse. Ad esempio, 1) la desinenza della 1 persona del presente oppone il RO (-o) e il FA (-o > -u) agli altri quattro dialetti (-i); 2) negli stessi quattro dialetti ci sono esempi di /gn > n/; 3) i sostituenti atoni affissi, almeno per quanto riguarda la forma verbale attuale, oppongono il RO a tutti gli altri dialetti; 4) la protesi di /y/ (davanti a vocali anteriori) e di /w/ (davanti a quelle posteriori) sembra particolarmente frequente nel SI, in opposizione al resto

(26) V. per tutto Tekavčić 1974.

(27) Tekavčić 1977 b, pp. 46-49.

dell'IR; 5) nel solo SI ricorrono anche le forme *nosčo, vosčo* (/tr > č/); 6) il VA conosce unicamente gli allomorfi in /eg/ dei verbi anomali (*degi* 'do', *stegi* 'sto' ecc.), nel GA coesistono /eg/ e /ag/, altrove si ha soltanto l'allomorfo in /ag/; e si potrebbe continuare per un pezzo. Una cosa è chiara: se alla dittongazione discendente attribuiamo l'importanza classificatoria principale (cf. le idee di Battisti, nota 6), non si parlerà più di un IR, ma di due varietà o strati ecc. dell'IR; se, al contrario, prendiamo in considerazione anche altri criteri, e soprattutto se riusciamo ad enucleare quelli che sono i caratteri comuni a tutti i dialetti (-e → -o; omofonia della 1 e 2 pers. nel futuro e nel condizionale ecc.), l'IR acquista una fisionomia più unitaria. La dittongazione discendente è un'innovazione, e come tale ha ben altro valore classificatorio che non le conservazioni comuni, ma anche gli altri tratti citati sono innovazioni. Abbiamo il diritto di classificare i dialetti emiliano-romagnoli, abruzzesi, molisani e pugliesi in un'entità linguistica diversa dai dialetti toscani, campani, calabresi ecc. soltanto in base ai dittonghi discendenti, mentre tanti altri tratti li collegano?

15. Secondo A. Ive⁽²⁸⁾ la desinenza -i per la 1 pers. era un tempo comune a tutto l'IR; di conseguenza la -o del RO (> -u FA) dovrebbe essere un'innovazione, ma già la desinenza -i è un'innovazione a sua volta di fronte alla desinenza -O latina. Una tale evoluzione « pendolare » non è certo esclusa, ma è ovviamente più accettabile postulare nel RO e nel FA una continuazione latina. Anche la dittongazione discendente potrebbe essere stata un tempo comune a tutto l'IR, in seguito soprafatta in una parte dei dialetti dall'influsso veneto; e siccome /i, u/₁ > /ey, ow/ e /e, o/ > /i, u/₂ sono strutturalmente collegati (§ 6.1-2), la restituzione di /i, u/ per i dittonghi anteriori /ey, ow/ potrebbe aver trascinato con sé la restituzione di /e, o/ per /i, u/₂, sempre per influsso veneto (e lo stesso potrebbe valere per certi casi di /i, u/₃). Dati i complicati influssi reciproci, è in partenza prevedibile che ci saranno da un lato relitti della fase anteriore (e così si spiegheranno forse alcuni casi di /i, u/₂ per i fonemi romanzi /e, o/ nei testi GA di Ive, casi nei quali noi a suo tempo abbiamo proposto di vedere dei prestiti dal vicino DI); dall'altro lato con la restituzione di /e, o/ al posto di /i, u/₂ (e anche di /i, u/₃), dunque con un processo di adeguamento fonologico dovuto a fattori sociolinguistici, si spiegheranno

(28) Ive 1900, p. VIII.

senz'altro i molti vocaboli nei quali troviamo oggi /e, o/ (al posto di /i, u/₂ o /i, u/₃ o anche di /ye, wo/, e che non possono assolutamente essere definiti tutti quanti come semplici prestiti di parole dal veneto)⁽²⁹⁾. Con questo tocchiamo il dominio della sociolinguistica.

16. La posizione geografica, le vicende storiche, politiche, economiche e sociali dei dialetti IR permettono di prevedere che essi saranno un fecondo campo per la sociologia del linguaggio. Almeno per quanto concerne la loro fase documentata, i dialetti IR sono stati e sono tuttora idiomi di prestigio inferiore e di trasmissione esclusivamente orale (a parte i tentativi di una produzione letteraria menzionati al § 3). Non c'è ragione di credere che nel passato fosse diversamente: al latino altomedievale è subentrato dapprima il friulano irradiato da Aquileia, in seguito il veneto coloniale, infine l'italiano standard ed il croato letterario. Posiamo dunque aspettarci di trovare nei dialetti IR tutti i noti fenomeni dovuti alla coesistenza di idiomi affini ma di prestigio diverso: interferenze di vari tipi, ipercorrettismi ecc. Ecco una breve scelta di casi di influssi diretti (prestiti, elementi fonologici e/o morfologici ecc.) e indiretti (ipercorrettismi).

16.1. Gli italianismi (inclusi i venetismi) a cui si è accennato nel § 6.5 conservano la /e/ finale: aggettivi di provenienza e significato letterario (*grave*, *puseybile* - *impuseybile*), termini di rispetto per i genitori (*sarpare* 'signor padre' - *namare* 'signora madre', acc. a *dunamare*; risp. *SENIORE PATRE, *DOMINA MATRE), numerali (evidentemente penetrati attraverso la scuola e/o il commercio) *seynkwe/sinkwe*, *syete* o *sete*, *nove* o *ñove*, *ǰize*, *ǰeze*, *dyeze*. Questi sono dunque da considerare come influssi diretti.

16.2. Come accennato nel paragrafo precedente, possono essere dovuti a restituzioni sotto l'influsso veneto i casi di /e, o/ in corrispondenza di quelli che, in evoluzione indigena genuina, sarebbero /i, u/₂ e /i, u/₃, nonché i dittonghi ascendenti.

(29) Il Deanović (1954, p. 13) considera prestiti dal veneto tutte le parole in cui i fonemi romanzi /e, o/ non danno esiti ritenuti regolari (e cioè: /i, u/ in sillaba libera, /ye, wo/ in sillaba chiusa), ma è ovvio che tutti i casi « irregolari » non si possono risolvere in modo così semplice (per una critica di tale impostazione v. Tekavčić, *L'alternanza*, nota 35). Sugli esiti « irregolari » dei fonemi lat. classici /ī, ē, ū, ō/ il Deanović non dice niente, eppure nel dominio IR si danno anch'essi (cf. ad es. l'esito /e/ nel DI).

16.3. Viceversa, sono ipercorrettismi IR i casi di dittongazione storicamente non giustificata, cioè in corrispondenza di fonemi altri che /i, u/₁: *Deyo* 'Dio', *meyo* 'mio', *dowto* 'tutto' ecc. Le rispettive basi latine non contengono /i, u/₁ sicché si tratta di adattamenti di parole venete *Dio*, *mio*, *duto* o *tuto*.

16.4. Nel § 11.3 si è detto che per il RO sono caratteristici i dittonghi ascendenti, i quali — come /ey, ow/ nel DI — vengono sentiti come il tratto tipico del dialetto locale. Ciò giustifica la loro estensione fuori dal dominio storicamente giustificato, e così sorgono forme come *myeno* 'meno' (adattamento del ven. *meno*, non riflesso diretto del lat. MĪNUS), o il paradigma moderno di *duvì* 'dovere': *dyevo*, *dyevi*, *dyevo* al posto dell'antioro e storicamente corretto *divo*, *divi*, *divo* (< lat. DĒBEO ecc.) (30).

16.5. Infine, potrebbe essere dovuto ad una reazione ipercorretta di fronte a /i, u/₂ e /i, u/₃ il fonema DI /ε/ (31), che si trova in una serie di parole i cui etimi latini contengono tutti i fonemi anteriori tranne /ī/; ad esempio:

/ī/ : MĪTTERE > *mèti* 'mettere';

/ē/ : CĒNA > *sèna* 'cena'; lo stesso nelle forme rizotoniche del verbo *senà* (*sèni* 'ceno' ecc.);

/ě/ : FĚSTA > *fèsta* 'festa', MĚLIUS > *mèyo* 'meglio' ecc.

Anche uno dei riflessi del suffisso -ARIU, cioè -èr, contiene questo fonema, ad es. *purtèr* 'porta di campagna, nella siepe', *zuvarèri* 'giorni lavorativi' (< DIES OPERARII) ecc. Il problema da spiegare è quello della restrizione di /ε/ a certe voci soltanto. Per la storia di questo problema è importante che il testo DI della Parabola del Figliol prodigo (ed. Salvioni-Vidossich sopraccitata, testo A, pp. 37-39) reca ben quattro volte *fista* per l'odierno *festa*, una volta *pirso* (oggi *perso*) ed una volta *simpro* (oggi *sempro*, dove [ɛ] è l'allofono di /ε/ davanti a nasale implosiva). Non sappiamo purtroppo a chi è dovuto il testo A del 1835 né quale status avessero nel dialetto di allora le forme con /i/. Se le forme *fista*, *pirso*, *simpro* sono autentiche (cf. il § seg.), la loro relazione con le forme moderne può essere duplice: o sono ipercorrette (« iper-

(30) V. per i due paradigmi Deanović 1954, p. 35.

(31) La fonematicità di /ε/ risulta da coppie come /lɛto/ 'letto' (partic. di /lɛzi/ 'leggere') ~ /lɛto/ 'letto (per dormire)'; /mɛyo/ 'meglio' ~ /mɛyo/ 'mio' ecc. V. Tekavčić 1970 a.

dignanizzate») le forme con /i/, o sono ipercorrette («iper-venetizzate») le forme attuali con /ε/ (risp. [ɛ]).

Il Vocabolario del Dalla Zonca adopera il digramma *ae*, certamente per trascrivere un fonema anteriore aperto, ma la distribuzione non concorda con quella odierna: accanto a *faesta*, *saena* ecc., che concordano con le forme attuali (v. sopra), si ha anche *bael* 'bello', *paezo* 'peggio' ecc., per cui il DI moderno usa le forme [bɛl], [pɛzo].

17. Una conseguenza dello status sociolinguistico dei dialetti istroromanzi è anche il fatto che i materiali antichi, prima di Ascoli e Ive (e in qualche caso anche dopo), che sarebbero tanto preziosi per la linguistica storica in questo caso, provengono da persone che erano magari eruditi locali, scrittori e cultori delle cose locali ecc., ma non linguisti di professione (nemmeno per il livello di quei tempi). Perciò la grafia è spesso impressionistica, inconsequente e incoerente, il che aumenta molto le difficoltà già insite nella ricostruzione storica. Ecco tre esempi:

17.1. Il Dalla Zonca scrive sempre *gi*, tanto per trascrivere la /ǰ/ davanti a vocali anteriori (per cui non occorrono esempi) quanto per trascrivere la semivocale /y/, e precisamente persino là dove una /ǰ/ è esclusa dalle restrizioni fonotattiche: ad es. in *rgiusa* 'ariosa', che è evidentemente /ryuza/, non */rǰuza/! Di fronte al digramma *gi* del Dalla Zonca sta *j* nella Parabola (*cajòu* 'caduto', *jera* 'era', *mejuri* 'migliori' ecc.) e nel dialetto odierno (*kayòw*, *yera* ecc.). In presenza di questa differenza da un lato, dell'oscillazione /y/-/ǰ/ (§ 8) dall'altro, come va interpretata la grafia del Dalla Zonca: corrisponde alla pronuncia (ovviamente a parte *rgiusa* e sim.!), è un vezzo grafico dell'autore, oppure un ipercorrettismo venezianeggiante? Sulla grafia dell'illustre Dignanese si potrebbe fare tutto uno studio speciale.

17.2. Lo stesso autore scrive quasi costantemente i dittonghi discendenti, anche in posizione atona dove sono esclusi; anzi, scrive *ei* persino per la semivocale /y/! Così si legge *meisourà* per /mizurà/ 'misurare', *peiàsi* per /pyàzi/ 'piacere' ecc.

Se le parole esistono tuttora, i problemi si risolvono facilmente; ma per i vocaboli nel frattempo caduti in disuso e scomparsi?

17.3. Diversi autori antichi (nelle relazioni istroromanze!) sentono i dittonghi /ey, ow/ come tipici e vistosi, da fare risaltare, e li contrassegnano con l'accento anche senz'alcun bisogno prosodico. In genere,

gli accenti vengono spesso usati in modo del tutto incoerente e impressionistico, per porre in risalto — magari solo tipograficamente — certe parole ritenute importanti, particolari, caratteristiche ecc. ⁽³²⁾.

18. Molto di quanto finora passato in rassegna appartiene anche alla disciplina oggi nota con il termine anglosassone *languages in contact*. Vi rientrano ad esempio i diversi influssi veneti e/o italiani letterari sui dialetti IR, a livello fonetico e fonemico (v. il § 16.5 a proposito del fonema /ɛ/), morfosintattico (ad es. le parole in cui la /e/ finale non è stata sostituita dalla /o/ : §§ 9.2, 16.1) e beninteso

(32) Per dare un'idea di questi accenti riproduciamo il sonetto pubblicato da Salvioni e Vidossich (1919, p. 7), che è stato trovato fra le carte del Dalla Zonca :

NEL MENTRE CHE VA VÌ DE ÇÀ AL NOSTRO PREDICADÛR
PER ZÌ AL SO CONVENTO IN VENEZIA GHE FEM STO SONITTO

Padre Predicadùr nui vem savù
Che a nom de doutti i vo portà un libritto,
E zura za savem quil che xì scritto,
Perchè la spiegazion i vem sentù.
Ma la gran bella crianzia che i o bù
In dal nostro parlà gniente i vo ditto,
Proprio sta roba i la chiolém a pitto,
E ve volem laudà dal nostro mu.
No seja per repucià, la vostra bùs
La'nd' ò tucà da bon, ma purassé,
Che dalla scur, la'nd' ò mandà alla lus.
Con quisto i ve fem donca un altro onur,
Dal piùn grandò al mezàn, fint'al morè
Zigando, evviva al bon Predicadur !

Che mandà dal Signur
S' ò sfadigà per convertinde dutti
Dal peccà, che' nd' aveva fatti brutti ;
E 'l Djàvo a lavri suttì
Xi restà, gran merci la so favella,
Che 'nd' ò misso in la cal piun dritta e bella.

In santificato d'amur e reverenzia

I DIGNANISI

Nel v. 3 leggiamo *xì*, nel v. 19 invece *xi* ; la voce *bùs* porta l'accento, *lus* invece no. Se l'accento deve rendere una differenza fonologica (infatti, 'voce' si dice *bus*, mentre 'luce' dovrebbe suonare *lows*, con /ow/ da /ū/), questa grafia contrasta con la coppia *bù - mu*, nella quale l'accento dovrebbe rendere il dittongo /ow/ ('avuto' suona *bow*, sempre con /ū > ow/, mentre il riflesso di MODU è *mu* o *mudo*). Perché la 4 persona à accentata nel v. 7 (*chiolém*, oggi *čulén* 'prendiamo'), non nel v. 3 (*savem* 'sappiamo') ?

soprattutto lessicale (se non altro, tutto lo strato dei neologismi, su cui sarebbe banale insistere). Come si è già visto, il vocalismo resiste meglio agli influssi allogloti che non il consonantismo (§§ 5-6) : i 6-7 secoli di influsso veneto non hanno eliminato i dittonghi discendenti, quelli ascendenti in sillaba chiusa ecc., mentre il consonantismo è del tutto veneto.

Appartiene ai contatti interlinguistici anche un problema finora non studiato in modo sistematico : quello, cioè, della ricettività dei dialetti IR di fronte agli influssi croati. Si tratta di influssi lessicali e, sebbene essi siano in numero minore degli influssi complementari dell'elemento romanzo su quello croato, non hanno meno importanza per la costante osmosi linguistica e culturale istriana. Limitandoci ai due maggiori dialetti IR qui studiati, il RO e il DI, constatiamo che il primo si mostra molto più ricettivo del secondo. Infatti, mentre in tutte le nostre ricerche sul DI non siamo riusciti a individuare che pochissimi vocaboli di origine croata (ad es. *parpañàki* o *pampañàki* 'specie di dolce tradizionale', dal croato dialettale *paprenjaki* 'dolce fatto con pepe' ; *brèytula* 'specie di coltello', altrove in Istria *britula*, *brituva* ecc., dal croato *britva* 'rasoio ; coltello molto affilato'), nel RO i croatismi sono ben più numerosi, non solo nei testi moderni ma anche in quelli ottocenteschi. In uno dei testi riprodotti nel citato volume del Devescovi si trova la locuzione *zey a zvràgo* 'andare in malora, perdersi ecc.', dove *zvràgo* è il croato *s vragom* 'col diavolo' (cf. *s Bogom*, fuso nel saluto

Le geminate vengono scritte benché non siano mai pronunciate, ma nemmeno questa grafia è conseguente, perché troviamo *tucà* (non *tuccà*), *mezàn* (non *mezzàn*) ecc. Nei testi dignanesi della Parabola, del 1835 (Salvioni-Vidossich 1919, pp. 37-40) alternano *luri* e *lùri* (p. 37) senza alcuna ragione ; le forme *ye* 'ho' e *yo* 'ha' portano sempre l'accento (*jè*, *jò*) anche quando sono del tutto atone ; i nomi in *-ur*, che è l'esito regolare del lat. *-ORE*, vengono « iperdignanizzati » in *-our* (*amour*, *confessour*) ecc. Tali forme, storicamente impossibili, ritornano anche nei testi istro-romanzi (rovignesi) moderni nella *Istria Nobilissima*.

Il medesimo sonetto, in grafia leggermente diversa, viene riprodotto nel citato Vocabolario del Dalla Zonca (1978), alle pp. XXV-XXVI dell'Introduzione ; poco più avanti (pp. XXVIII-XXIX) ne troviamo un'altra variante, nella tipica grafia dallazonchiana, di cui diamo qui a scopo di confronto la prima strofa :

Padre Predeicatur, i vaem savòu,
 Che a nom de doutti i v'ò portà òun leibritto,
 E zura zà i savaèm quil che i gio scrèitto
 Parchì la spiigazion i vaem seintòu.

zbogom 'addio'); in un testo rovignese recente (da noi registrato nel 1962) di G. Curto abbiamo trovato l'aggettivo *vrayza*, lett. 'del diavolo', dal croato *vražji* 'idem', e il medesimo autore usa talvolta anche la negazione croata, nettamente affettiva, *vraga*. Il RO antico conosceva l'appellativo allocutivo *pubratèyne*, all'incirca 'fratello (mio)', dal croato *pobratim*, vocativo *pobratime*, 'fratello di elezione', e tuttora vive nel dialetto l'aggettivo ibrido (composto tautologico rovignese-croato) *vyečo-starò* 'antico, vetusto', con chiaro significato affettivo. In proverbi e usi simili le uova di Pasqua vengono ancor oggi chiamate *ğağa*, che è l'adattamento del croato *jaja* 'uova', con la /ğ/ dovuta al prestigio veneziano (cf. § 8) ⁽³³⁾.

Uno studio esauriente dell'elemento croato in tutto l'IR resta ancora da fare: esso interesserà tanto la linguistica romanza quanto quella slava e sarà nel contempo un importante contributo alla storia linguistica e culturale delle due stirpi istriane. Come tale, esso deve interessare anche la disciplina nota come *languages in contact*.

19. La pragmatica (o pragmalinguistica) si trova sempre più al centro degli studi linguistici. Essa sta cercando ancora la sua fisionomia, il suo campo d'indagine, anzi, la sua stessa definizione, per cui anche noi ci limitiamo qui ad alcuni cenni soltanto.

19.1. Quanto agli elementi deittici, l'IR appartiene a quegli idiomi che oppongono la sfera del locutore a tutto il resto: *kwisto/kwesto* 'questo', *sa* 'qui, qua' (vicino al locutore) ~ *kwil/kwel* 'quello', *la* 'là, li' (lontano dal locutore, vicino al collocutore e/o ai terzi). Nessun termine particolare è stato creato per il grado espresso dal tosc. *codesto*.

19.2. La trasformazione enfatica (topicalizzazione) si effettua mediante la formula:

$a + \text{aus} + \text{èsi}$ 'essere' + SN + $ke + \text{aus} + V$

(33) Per *a zvràgo* v. Deanović 1954, p. 79 (il brano del Devescovi si trova alle pp. 76-81); per *vrayza* cf. *cista* 'al verde, squattrinato', dal croato *čist* 'pulito' (ambidue gli aggettivi si sono fissati nel femm. sing.), in Salvioni-Vidossich 1919, pp. 19 e 48; per *pubrateyne* e *vyečo-starò* v. E. Zanini, *Tiera viecia-stara*, in *Istria Nobilissima* III (1970), pp. 165-183, specialm. pp. 169-171; per *ma vraga* v. G. Curto, *El spuzaleisio in furno da sà Mareia furniera*, in *Istria Nobilissima* X (1977), specialm. p. 148; per *ğağa*, infine, v. A. e G. Pellizzer, *Motti, detti e proverbi rovignesi*, in *Istria Nobilissima* V (1972), specialm. p. 149.

che è analoga alla formula italiana è... che e a quella francese *c'est... que*. Ad esempio: *a ge par k'i zi luri ke komandarò* 'credono che saranno loro a comandare', *a zi kwisti i zugatuli ke ti ge dagi a to feyo?* 'sono questi i giocattoli che dai a tuo figlio?', *a yera sameri e mowli k'a viva lasà i asasèyni* 'erano asini e muli che gli assassini avevano lasciato' ecc. (34).

19.3. La probabilità (secondo il giudizio del locutore) si esprime con gli avverbi performativi *serto*, *sigowro* 'certo, certamente', *poddà*, *forsi* 'forse' ecc., ma soprattutto con il futuro di probabilità, ben frequente anche nel dominio italiano. Esempio tipico: *Vula zi to feya?* — *Eh, la sarò sa, a viseyn!* 'Dove è tua figlia? — Eh, sarà qua, vicino!'

19.4. Nel dominio dei verbi cosiddetti modali è interessante la duplicità abbastanza chiara che si osserva nel campo dei mezzi espressivi per il concetto di 'obbligo', 'vincolo' ecc.: nel significato deontico prevalgono i verbi unipersonali *tukà* (es. *a me tukava lavurà dowto al dey* 'mi toccava lavorare tutto il giorno') e *bèña* (3 persona pres., perché l'infinito non è documentato; es. *a beña k'i zoyn vi sòwbeto* 'dobbiamo andare via subito'), nonché la locuzione *vi da* 'avere da' (es. *me muyir yo da fa lisi* 'mia moglie ha da fare il bucato') e certe altre locuzioni meno frequenti; per il 'vincolo' nel senso presuntivo (dove il vincolo si esplica sull'assunzione di un'ipotesi, ad es. *deve essere già molto tardi*) si adopera quasi esclusivamente il verbo *duvi* 'dovere'.

19.5. Sono un tratto caratteristico del parlare popolaresco e affettivo le similitudini iperboliche, come *al yera browto kumo la fan* 'era brutto come la fame', *al yera un dowgo kumo k'a nde se kata poki* '(egli) era un cretino come se ne trovano pochi', *in kwil momento al samèr se meto a rayà kumo own desperà* 'in quel momento l'asino si mise a tagliare come un disperato' ecc.

19.6. Un elemento pragmatico assai caratteristico sono anche le frasi brevi, veri e propri intercalari, privi di contenuto informativo ma molto importanti per avviare un discorso, creare l'atmosfera adatta, accaparrare l'attenzione ecc. Ad es.: *I savì kumo ke la zi* 'Sapete com'è', 'Sapete come stanno le cose', oppure *E ki i vuli k'i ve deygi?*, lett. 'E che volete che (io) vi dica?', specie di domanda retorica che non sollecita nessun'informazione ma equivale ad un'affermazione.

(34) Per informazioni più ampie v. Tekavčić 1978.

20. Fra gli elementi qui passati in rassegna molti fanno parte non solo della pragmatica ma anche della linguistica testuale. Ecco alcuni cenni.

20.1. Alla connessione delle parti del testo servono l'anafora e la catafora, che impiegano i soliti sostituenti personali o quelli deittici. Esempi : *own dey al murè al ge dey a so paro* 'un giorno il ragazzo gli dice a suo padre' (catafora : anticipazione), *a kwista sa i no ge deysi ñente* 'a questa qui non l e dico nulla' (anafora : ripresa). I sostituenti personali sono però spesso pleonastici, come mostra il primo dei due esempi, che può stare per centinaia di altri casi riscontrati nei testi.

20.2. Un elemento della coerenza del testo sono anche le varie manifestazioni della concordanza, di cui la concordanza dei tempi è stata trattata brevemente al § 10.1. Vi rientra anche l'accordo (in genere e in numero), espressione di diverse relazioni sintagmatiche morfosintattiche e/o semantiche⁽³⁵⁾. In questo dominio l'IR presenta una caratteristica che non è sconosciuta altrove (ad es. nel veneto), ma che in altri idiomi non ha la consistenza propria dell'IR. L'accordo del participio (costituente dei paradigmi per l'anteriorità) con il SN rispettivo (soggetto o oggetto) dipende dalla posizione reciproca dell'ordine lineare (SN-V/V-SN) non solo con l'ausiliare 'avere' ma anche con 'essere'. Il sistema tende cioè a questo schema :

SN-V :

'la casa l'ho comprat-A'
'i soldati sono venut-I'

V-SN :

'ho comprat-O la casa'
'sono venut-O i soldati'.

Abbiamo studiato il fenomeno in certi lavori precedenti⁽³⁶⁾, anche dal punto di vista comparativo (istroromanzo-veneto-friulano-veglioto) e statistico ; rimandiamo dunque il lettore a questi studi per gli esempi e i dati statistici.

20.3. Infine, alla linguistica testuale appartengono anche i diversi modi di collegamento di frasi e di periodi in unità transfrastiche, dominio in cui l'IR non offre particolarità che si scostino da quanto si trova nei dialetti veneti, nel friulano ecc. Si può citare semmai la pre-

(35) Per una presentazione esauriente e moderna delle varie dipendenze sintagmatiche (morfologiche, sintattiche e semantiche) e per le loro diverse combinazioni si veda Mel'čuk 1981.

(36) V. Tekavčić 1967 (dedicato per intero a questo fenomeno) e Tekavčić 1978, § 4.

valenza della sintassi semplice, lineare, quasi « unidimensionale », con una spiccata predilezione per la coordinazione (con poche congiunzioni frequenti e semanticamente poco specializzate), persino per il collegamento asindetico (ad es. *alura* 'allora', all'inizio di ogni periodo nei racconti avuti da certi informatori di cultura modesta). Sono tutti fatti propri dei registri pragmalinguistici popolari, ai quali appartiene praticamente l'intero corpus dei materiali IR.

Zagreb.

Pavao TEKAČIĆ

BIBLIOGRAFIA

(salvo i titoli citati nel § 3)

- Ascoli 1873 : G. I. Ascoli, « Saggi ladini », *AGI* I.
- Bartoli-Vidossi 1945 : M. Bartoli-G. Vidossi, *Alle porte orientali d'Italia*, Torino.
- Cernecca 1967 : D. Cernecca, « Analisi fonemica del dialetto di Valle d'Istria », *Studia Romanica et Anglica Zagradiensia (SRAZ)* 23, pp. 137-160.
- Cernecca 1970-71 : D. Cernecca, « Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il nome e il pronome », *SRAZ* 29-32, pp. 99-120.
- Cernecca 1974 : D. Cernecca, « Morfologia del dialetto di Valle d'Istria. Il verbo e l'avverbio », *SRAZ* 37, pp. 205-246.
- Cernecca 1976 : D. Cernecca, « Formazione delle parole nell'istrioto di Valle d'Istria », *SRAZ* 41-42, pp. 241-272.
- Cortelazzo 1972 : M. Cortelazzo, « Tracce dell'antico dialetto veneto di Pirano », *Linguistica* 12, pp. 31-40.
- Crevatin 1977 : F. Crevatin, « Pagine di storia linguistica istriana V », *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSIASP)*, vol. XXV della Nuova Serie, pp. 316-322.
- Deanović 1954 : M. Deanović, *Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria*, Zagreb.
- Deanović 1955 : M. Deanović, « Istroromanske studije » [Studi istroromanzi], *Rad Jugosl. akademije znanosti i umjetnosti* 303, pp. 51-118 (versione italiana in *Studia Romanica* 1, Zagreb 1956, pp. 3-50).

- Doria 1977 : M. Doria, « Il toponimo istriano 'Caschierga' », *AMSIASP*, vol. XXV della Nuova Serie, pp. 311-313.
- Ive 1900 : A. Ive, *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, Strasbourg.
- Mel'čuk 1981 : I. A. Mel'čuk, « Types de dépendance syntagmatique entre les mots-formes d'une phrase », *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 76, pp. 1-59.
- Muljačić 1963 : Ž. Muljačić, « Nova klasifikacija romanskih jezika i dalmatski » [Il posto del dalmatico in una nuova classificazione delle lingue romanze], *Radovi Naučnog društva SRBiH XX*, knjiga 7, Sarajevo, pp. 77-96.
- Muljačić 1965 : Ž. Muljačić, « La posizione del dalmatico nella Romània. Per una classificazione dinamica delle lingue neolatine », in : *Actes du X^e Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes Strasbourg 1962* ; Paris 1965, vol. III, pp. 1185-1194.
- Muljačić 1969 : Ž. Muljačić, « Bibliographie de linguistique romane, domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1906-1966) », *Revue de Linguistique Romane (RLiR)* 33, pp. 144-167 e 356-391.
- Muljačić 1981 : Ž. Muljačić, « Bibliographie de la linguistique romane, domaine dalmate et istriote avec les zones limitrophes (1966-1976) » *RLiR* 45, pp. 158-214.
- Reichenkron 1939 : G. Reichenkron, *Beiträge zur romanischen Lautlehre*, Jena-Leipzig.
- Rohlf's 1968 : G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti : Morfologia*, Torino.
- Salvioni-Vidossich 1919 : C. Salvioni-G. Vidossich, « Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo », *Archeografo Triestino* 36, pp. 1-56.
- Schürr 1970 : F. Schürr, *La diphthongaison romane*, Tübinger Beiträge zur Linguistik 5, Tübingen.
- Skok 1936 : P. Skok, « Contributions à l'étude de l'istriote prévenitien », in : *Mélanges Haškovec*, Brno, pp. 310-315.
- Skok 1943 : P. Skok, « Considérations sur le plus ancien istroroman », in : *Sache Ort und Wort*, Genève-Zürich, pp. 472-485.
- Tagliavini 1972 : C. Tagliavini, *Le Origini delle lingue neolatine*, Bologna.
- Tekavčić 1967 : P. Tekavčić, « Il non-accordo tra il predicato composto con 'essere' ed il soggetto invertito nei dialetti istroromanzi », *SRAZ* 23, pp. 161-194.
- Tekavčić 1969 : P. Tekavčić, « Testi istroromanzi dignanesi » *Travaux de Linguistique et de Littérature VII/1*, Strasbourg, pp. 275-303.
- Tekavčić 1970 a : P. Tekavčić, « Caratteristiche del sistema fonemico dignanese », comunicazione al XII Congresso di Linguistica e Filologia Romanza, București 1968 ; *Actele I*, București 1970, pp. 419-423.

- Tekavčić 1970 b : P. Tekavčić, « Sulla molteplicità dei riflessi delle vocali latine nei dialetti istroromanzi », *Revue Roumaine de Linguistique (RRL)* 15, pp. 223-240.
- Tekavčić 1971 P. Tekavčić, « Il dignanese di Ive ed il dignanese di oggi », *RRL* 16, pp. 215-240.
- Tekavčić 1972-73 : P. Tekavčić, « Il comune e lo specifico nel dominio istroromanzo », *SRAZ* 33-36, pp. 639-678.
- Tekavčić 1974 : P. Tekavčić, « Interferenze linguistiche istroromanzo-venete : sulle vocali finali nell'istroromanzo », comunicazione al XIV Congresso di Linguistica e Filologia Romanza, Napoli 1974 ; *Atti*, pp. 447-467.
- Tekavčić 1975 : P. Tekavčić, « Caratteristiche e problemi del verbo istroromanzo », *SRAZ* 39, pp. 55-105.
- Tekavčić 1976 : P. Tekavčić, « O kriterijima stratifikacije i regionalne diferencijacije jugoslavenskoga romanstva u svjetlu toponomastike » [Sui criteri della stratificazione e della differenziazione regionale della romanità iugoslava alla luce della toponomastica], *Onomastica Jugoslavica* 6, pp. 35-56.
- Tekavčić 1977 a : P. Tekavčić, « Problemi di ricostruzione nel verbo istroromanzo », in : Società di Linguistica Italiana, *Problemi della ricostruzione in linguistica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Pavia 1-2 ottobre 1975 ; Roma 1977, pp. 177-188.
- Tekavčić 1977 b : P. Tekavčić, « Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istroromanzo », *SRAZ* 43, pp. 35-54.
- Tekavčić 1978 : P. Tekavčić, « L'indigeno e l'alloglotto nell'ordine delle parole di un idioma di frontiera : l'istroromanzo », in : *Wortstellung und Bedeutung*, Akten des 12. Linguistischen Kolloquiums, Pavia 1977 ; vol. I, Tübingen 1978, pp. 67-77.
- Tekavčić, *Motovun* : P. Tekavčić, « Motovun i Flaveyco », in corso di stampa in *Onomastica Jugoslavica*.
- Tekavčić, *Un'intuizione* : P. Tekavčić, « Un'intuizione importante : 'Qualche ... elaborazione del latino ... forse propria e indigena dell'Istria' », comunicazione al Convegno G. I. Ascoli, Gorizia 1979 ; in corso di stampa negli Atti.
- Tekavčić, *L'alternanza* : P. Tekavčić, « L'alternanza nell'istroromanzo, tentativo di sistematizzazione e di sintesi », in corso di stampa in *Filologija* (Zagreb).
- Zamboni 1974 : A. Zamboni, *Veneto*, Profilo dei dialetti italiani 5, Pisa.